

Nell'incontro privato con il primo ministro Benedetto XVI non ha mosso nessuna critica

PIANETA

Ratzinger difende la famiglia
Alla vicepremier
de la Vega: «Speriamo
di trovare una soluzione»

Valencia, il Papa e Zapatero evitano lo scontro

Incontro lampo dopo le polemiche sull'assenza alla messa di oggi. Dai fedeli fischi al premier Navarro: «Castro venne alla cerimonia». Il pontefice ribadisce il no alle nozze gay poi dice: collaboriamo

di Roberto Monteforte inviato a Valencia

NULLA DI PIÙ di una veloce stretta di mano all'aeroporto di Valencia. Poi, nel pomeriggio l'incontro privato in arcivescovado che si è protratto più a lungo del previsto. Così è stato

«un incontro molto amabile e cortese» assicurano fonti del governo. Si è rotto il

ghiaccio di incomunicabilità tra Benedetto XVI e José Rodríguez Zapatero? Il faccia a faccia si presentava difficile. Zapatero è il leader europeo che più di altri ha aperto alle unioni gay e al riconoscimento delle «famiglie non tradizionali». Dall'inizio del suo pontificato papa Ratzinger non ha trascurato occasione per condannare quel tipo di apertura. Ma nell'incontro privato, assicurano le fonti governative spagnole, il pontefice non ha mosso alcuna critica al giovane premier. Questo non vuole dire che le distanze siano superate. Restano. Ma lo scontro aperto non c'è stato. La via scelta da Ratzinger non è quella delle scomuniche, ma del confronto. Che non dovrebbe essere influenzato dalla decisione del leader spagnolo di non partecipare alla messa con la quale il Papa concluderà questa mattina il V Incontro Mondiale sulla famiglia. Una scelta che ha mosso molte critiche. Anche quelle del direttore della Sala Stampa vaticana, Joaquín Navarro Valls che è lo fatto ricorrendo ad un confronto «Anche il nicaraguense Ortega, il cubano Fidel Castro e lo stesso generale polacco Jaruzelsky in passato parteciparono alle cerimonie di Giovanni Paolo II». Se la scelta è ritenuta senza precedenti e irraggiungibile verso il Papa, vi è pure chi la difende, ritenendola un'affermazione di laicità. Certo è che sarebbe stato il motivo di un serio incidente diplomatico una clamorosa contestazione di massa nei confronti di Zapatero durante la messa di questa mattina a Valencia. Rischio possibile, visto che ieri le bordate di fischi non sono mancate, sia all'aeroporto che davanti all'arcivescovado. Meglio non rischiare. Così il filo del dialogo tra Madrid e Santa Sede continua. «È affidato all'abile vicepresidente del governo, Maria Teresa Fernandez de la Vega che il Papa ha voluto incontrare dopo l'udienza con il premier. È a lei che si è rivolto il pontefice. «Collaboriamo. Speriamo di riuscire a trovare una soluzione giusta» aggiungendo «Allora è lei che tiene i contatti tra Spagna e Santa Sede». È la via del dialogo. È stata una giornata fittissima quella del Papa. È iniziata alle 11,30 all'aeroporto di Manises con il discorso di

riposta al saluto rivoltogli da re Juan Carlos. Poi, in «Papamobile» tra ali di folia che lo hanno accolto con calore ed entusiasmo ovunque, il pontefice ha raggiunto la città. Il corteo papale si è fermato nella avenida César Gorgeda, all'altezza della stazione della metropolitana «Jesus», dove Benedetto XVI ha voluto rendere omaggio alle 42 vittime del tragico

incidente. Poi nella cattedrale di Valencia ha avuto l'incontro con i vescovi spagnoli. Nella vicina basilica della Vergine de los Desamparados ha incontrato i parenti delle vittime ed i feriti. Nel pomeriggio ha raggiunto il Palazzo del Governatorato per una visita di cortesia ai reali di Spagna. Quindi in all'arcivescovado ha ricevuto Zapatero e la Fernandez

de la Vega. Nei tre discorsi che ha pronunciato Papa Ratzinger ha parlato più dal pastore che da politico. Ha ribadito le posizioni della Chiesa contro i matrimoni gay ma, affermando la positività della famiglia tradizionale. «È mio desiderio - ha affermato all'aeroporto - proporre il ruolo centrale, per la Chiesa e la società, che ha

la famiglia fondata sul matrimonio». «La famiglia - ha aggiunto - è un'istituzione insostituibile secondo i piani di Dio, il cui valore fondamentale la Chiesa non può smettere di annunciare e promuovere». Un impegno chiaro, quindi, ma espresso con un linguaggio ben diverso da quello intransigente e bellicoso usato a Valencia anche da autorevoli esponenti

di Curia. Una scelta precisa. «Si vedono anche famiglie felici e noi vogliamo incoraggiare questa realtà che sono la speranza per il futuro» aveva risposto ai giornalisti del «volo papale» che gli chiedevano di commentare le leggi Zapatero. E ancora: «È vero, ci sono anche problemi e punti dove la Chiesa dice no, ma vogliamo far capire che è secondo la natura dell'uomo che l'uomo e la donna sono ordinati anche per dare futuro all'umanità». Ai vescovi spagnoli alle prese con «la rapida secolarizzazione» ha detto di «non scoraggiarsi». Della famiglia come luogo di valori da testimoniare e trasmettere ai figli ha parlato concludendo al grande veglia. È stata anche l'occasione per lanciare il suo messaggio politico. Ai governanti e ai legislatori ha chiesto di riflettere sulla famiglia come convenienza. «Riflettete sul bene evidente che i familiari domestici in pace e in armonia assicurano all'uomo, alla famiglia, centro nevralgico della società». E visto che - ha aggiunto - l'oggetto delle leggi è il bene integrale dell'uomo, la famiglia - ha concluso - rappresenta un «aiuto del quale la società non può privarsi».



Plaza de la Virgen a Valencia gremita di fedeli Foto di Pier Paolo Cito/Agf

GIANCESARE FLESCA

IL RITRATTO

Maria Teresa Fernandez, la femminista che incanta la Spagna

Sebbene sia nata proprio a Valencia nel giugno di 57 anni fa, la vice-presidente del Consiglio Maria Teresa Fernandez de la Vega non parteciperà neppure lei, come Zapatero, alla messa che domani Benedetto XVI offrirà agli spagnoli. Ma la notizia non sta qui. Il fatto clamoroso è che nei sondaggi d'opinione e nella valutazione dei media, la senorita de la Vega risulta il personaggio politico più amato e più rispettato della gerarchia governativa, anche più del suo stesso capo. Forse si può dire che questo è il compimento della «rivoluzione rosa» voluta dai socialisti, quella che su sedici ministri ne ha voluto otto, la esatta metà, di sesso femminile. L'avvenimento è stato celebrato con una foto di gruppo della rivista Vogue, al centro, elegantissima, c'era Maria Teresa, che da allora molti chiamano «de la Vogue» anche perché una delle sue poche debolezze sta nel badare molto a vestirsi. Piccola, minuta, indossa con grazia abiti firmati ed è senza dubbio la più ricercata

della compagine femminile, un peso piuma che nei fatti è diventata il peso massimo della nomenclatura madrileña. Fatto tanto più strabiliante che il fenomeno «Zapatero» (chiamiamola così) nasce in una società fortemente maschista com'è sempre stata quella spagnola. C'è chi dice che a dare il dito a una signora così, quella ti prende la mano. Sciocchezze. Forse. Ma allora come spiegare il fenomeno? Intanto c'è da premettere che la decisione di trattare con l'Eta ha fatto scendere la popolarità di Luis Zapatero. E poi c'è da aggiungere che il primo ministro ha ceduto alla sua vice molte deleghe e molti poteri, a cominciare da quello del rapporto con la Chiesa cattolica e da quello dell'immigrazione. La Zapatero se l'è cavata finora egregiamente. L'ultimo punto che ha portato a casa il mese scorso è la possibilità per i trans di cambiare nome all'



anagrafe anche prima dell'intervento chirurgico. «Questo provvedimento, ha detto, contribuirà a rendere più degna la vita di migliaia di persone che si trovano in questa situazione». È dotata di un grande talento nel rapporto (e anche nella manipolazione) con i media. I giornalisti spagnoli sanno bene che quando lei dichiara qualcosa, ci sarà sempre polpa per i loro articoli. Così la Zapatero ha spiegato in pubblico dopo un consiglio dei ministri che col ritiro dei soldati dall'Iraq, i rapporti fra Washington e Madrid erano addirittura «migliorati», e che il governo avrebbe ulteriormente rafforzato l'amicizia con gli Stati Uniti. E quando vuol ferire, la senorita ci va di sciabola e non di fioretto. Mentre ancora viveva papa Wojtyła raccontò alla stampa dei lunghi viaggi compiuti in Africa nel corso degli anni (praticamente l'ha girata tutta) per concludere che Giovanni Paolo II «ha chiuso gli occhi di fronte all'Africa». La de la Vega è una lavoratrice instancabile e ha spiccate doti di organizzazione e

di comando degli uomini. E profondamente femminista. Un sentimento che le viene dalle zie Elisa e Imena che riuscirono a laurearsi in medicina ai tempi in cui le ragazze perbene non erano ammesse allo studio dell'anatomia. «Sono state il miglior esempio di rigore, forza, lotta per la giustizia, per l'eguaglianza e per la solidarietà. Con questo corredo tanto impegnativo, la Zapatero lascia Valencia e si trasferisce per studiare legge a Madrid, all'Università complutense. Dopo la laurea agli inizi del '70, va a fare il suo dottorato a Barcellona, dove si iscrive al Partito Socialista Unificato della Catalogna mentre Franco è ancora vivo. Quando torna a Madrid il vecchio dittatore non c'è più, e le sue simpatie vanno direttamente al Psoe di Felipe Gonzalez e al movimento di «Giustizia democratica» di cui diventa una degli esponenti più in vista. Da lì spicca il salto per una carriera ricca di esperienze che la portano a trasformarsi nell'«uomo politico» più rispettato di Spagna.

IL PAIS

«Vescovi lontani dalla società civile»

El Pais, il maggior quotidiano spagnolo, in un editoriale uscito ieri commenta la visita ufficiale di Papa Benedetto XVI e analizza le aspettative che le componenti cattoliche riponevano su questo avvenimento: «Gli organizzatori dell'evento - il Partito popolare valenziano, la gerarchia ecclesiastica e gruppi cattolici come l'Opus Dei - puntavano non solo a rivendicare il modello cattolico della famiglia, ma anche a criticare il governo e le sue leggi sociali, in special modo quella sui matrimoni omosessuali». L'editoriale del Pais risponde duramente ai vescovi spagnoli che nei giorni scorsi hanno attaccato non solo il governo Zapatero, ma tutta la società spagnola: «... l'hanno definita "appagata, moribonda e priva di responsabilità verso il futuro". Chi sono i vescovi per giudicare in maniera tanto dispregiativa 44 milioni di spagnoli? Che titoli hanno per dare giudizi così sferzanti? E su che criteri si basano? Di che dati dispongono? Questo modo di agire si può spiegare solo con la distanza esistente tra una parte importante della gerarchia ecclesiastica e la realtà sociale. Dopo 30 anni di democrazia, buona parte di essa continua ad essere allergico al pluralismo religioso (...)». Nel seguito dell'articolo l'indice viene puntato verso il cardinale di Toledo Antonio Cañizares, reo di aver dichiarato ingiuste alcune leggi del parlamento invitando i cittadini a non osservarle. Tutto sommato positivo, invece, il giudizio nei confronti di Papa Benedetto XVI: «Si tratta di un uomo estremamente colto e intellettualmente preparato. (...) probabilmente si è reso conto che i giudizi disdicevoli sulla società spagnola e gli inviti all'inosservanza delle leggi dello Stato, non sono il modo migliore per avvicinare i cittadini alla Chiesa e rafforzare i rapporti con il governo».

L'intervento

UMBERTO RANIERI

SEGUE DALLA PRIMA

Washington non può affrontare le sfide globali da sola: e le divergenze ci aiuteranno a costruire un'alleanza più solida

Noi, gli Stati Uniti e quel dieci per cento...

I modi in cui si affronteranno le divergenze, ha concluso l'ambasciatore, sarà cruciale per la possibilità di risolverle al meglio. Vorrei prima di tutto accogliere l'invito dell'ambasciatore Spogli a valorizzare il patrimonio di fiducia esistente fra Italia e Usa, costruito nel corso di una lunga storia sorta dalle ceneri della seconda guerra mondiale. È nostra convinzione che nonostante i mutamenti intervenuti con la fine della guerra fredda, la sicurezza e la prosperità di Europa e Stati Uniti rimangano strettamente legate. Ecco perché consideriamo sbagliata l'idea che la costruzione europea possa procedere sulla base di una contrapposizione agli Stati Uniti; così come ci è sempre parso velleitario in questi ultimi anni ritenere che

l'Italia potesse ricavare visibilità e autorevolezza ritagliandosi sulla scena internazionale un ruolo separato dagli altri partners europei nel rapporto tra Europa e Usa. In realtà la politica estera italiana ha raggiunto i risultati più soddisfacenti quando europeismo e atlantismo si sono integrate e rafforzate a vicenda. Questa visione torna ad essere, con il centrosinistra al governo, il tratto caratterizzante della politica estera italiana. È in tale contesto che le divergenze cui ha fatto cenno l'ambasciatore Spogli vanno discusse. La questione di fondo su cui appare indispensabile una riflessione comune riguarda la strategia da adottare per affrontare un complesso di sfide che sono dinanzi alla comunità internazionale, dalla lotta al terrorismo e alla proliferazione

di armi nucleari, alla stabilità del mercato finanziario globale. Da soli, né gli Usa né tantomeno l'Europa sarebbero in grado di fare fronte a tale compito. Indispensabile è quindi l'elaborazione di politiche comuni su tali nodi di fondo. Da questo punto di vista se è necessario che l'Europa si mostri all'altezza del compito e capace di assumersi responsabilità occorre che, nelle relazioni euroatlantiche, al partner europeo sia riconosciuto un ampio ruolo decisionale. Questa è la condizione per rilanciare, su basi di pari dignità, le relazioni euroatlantiche affinché esse continuino a costituire, come fu nella seconda metà del secolo scorso, un pilastro della stabilità globale. Infine la lotta al terrorismo. Questa resta impegno prioritario del governo italiano.

C'è da chiedersi tuttavia se, a cinque anni dall'undici settembre, non sia giunto il momento di interrogarsi sulla efficacia della strategia di contrasto al terrorismo seguita in questi anni. Il punto in discussione non riguarda la promozione della democrazia, obiettivo ampiamente condiviso. La questione è come tradurre questo obiettivo in una strategia politica che funzioni. La verità è che l'idea di un cambio di regime forzato dall'esterno si è infranta di fronte alla tormentata realtà irachena: promuovere la democrazia richiede un processo non breve e che non può esaurirsi nell'uso della forza militare. Occorre infine avere sempre ben presente che i paesi liberi e democratici hanno il dovere di condurre la lotta contro un ne-

mico spietato quale il terrorismo di matrice islamista senza precipitare nell'abisso dell'illegalità aperta e del sopruso. Sono queste le dure lezioni imposte dai fatti. Sia chiaro. La discussione su questi temi di fondo non indebolirà il leale e sicuro impegno italiano in missioni militari legittime di pace e stabilizzazione. Il nostro paese inoltre continuerà a sostenere lo sforzo per scongiurare il rischio che il regime iraniano si doti di armi nucleari. Affrontare con questo spirito di solidarietà e di franchezza quel 10 per cento di divergenze, sono sicuro che aiuterà a rendere più salda l'alleanza strategica tra Italia e Stati Uniti.

*Presidente della Commissione Affari Esteri della Camera dei Deputati